

Nei “Discorsi” di Rosmini il vero sapere

Francesco Pistoia

Nei *Discorsi di vario genere* di Antonio Rosmini, che Ludovico Maria Gadaleta e Umberto Muratore presentano nell'edizione nazionale e critica delle opere del Roveretano (Città Nuova, pagine 414, euro 55,00), sono compresi l'*Elogio di san Filippo Neri*, l'*Orazione in morte di Bartolomeo Scrinzi*, il *Panegirico di Pio VII*, dieci discorsi, due appendici.

Si tratta di scritti apparsi in occasioni e date diverse e successivamente raccolti in un unico volume secondo un criterio dallo stesso Rosmini pensato per la pubblicazione di tutte le sue opere. *La Premessa metodologica* del Gadaleta aiuta il lettore a contestualizzare i vari scritti e sul piano cronologico e su quello della riflessione che il Roveretano va compiendo su rilevanti figure e temi spirituali. Si pensi a san Filippo Neri, il “buon Santo” a cui il Rosmini approda grazie all'influenza dell'oratoriano Antonio Cesari.

Ampio il discorso sul *Panegirico* e sulle difficoltà incontrate dal Rosmini a causa della censura. In effetti, precisa il Gadaleta, Rosmini «mirava a ribadire i diritti del papato e della Chiesa contro le idee febroniane e regaliste circolanti ancora nell'Impero austriaco» (p. 43). Ma soprattutto Rosmini intende celebrare con filiale devozione la grandezza del Pontefice: il suo vigore nel governo della Chiesa, la fermezza, la sapienza, la santità. E l'amore per l'Italia. Che è pure l'amore di Rosmini per l'Italia

Il Muratore accompagna il lettore nel viaggio che il filosofo-teologo compie attraverso logica, teologia, catechetica e, in particolare, ascetica: con questa ci troviamo «su un terreno che ha varcato da tempo i confini della filosofia». I discorsi quindi sono rivolti «a quegli “alunni” del pensiero che si trovano ormai nelle mani di quella “maestra più sublime” che è la Rivelazione» (p. 9). E all'interno di un discorso in cui fede e ragione non sono in opposizione ci si ritrova di fronte al problema del linguaggio, fondamentale non solo per il predicatore e per chi è chiamato ad annunciare il messaggio evangelico. L'oratore ha il compito di chiarire la verità, di ascoltare (e capire i segni dei tempi) e di farsi ascoltare. Il suo dire deve certamente essere decoroso, ma deve tenersi lontano dall'eloquenza che «mendicava gli encomi del mondo» (p. 14).

In questo senso è una lezione autentica, anche oggi apprezzabile nello spirito, la conferenza tenuta per l'inaugurazione di un'accademia di sacra eloquenza in Trento il 29 marzo 1832. Arte difficile l'eloquenza sacra, ma nobilissima: essa mira a staccare mente e cuore e sensi dal caduco e a condurre i fedeli alla contemplazione dei «veri eterni» (p. 62). E di tutto questo il Rosmini è così convinto che al suo stile dedica attenzione costante. E i *Discorsi*, così come gli altri scritti riguardanti predicazione e catechetica, sono leggibili e godibili (anche sul piano linguistico-letterario). La lettura suscita apprezzamento per l'interesse con cui Rosmini partecipa al dibattito sulle discipline del sapere e per tanti spunti di dottrina e di storia spirituale.